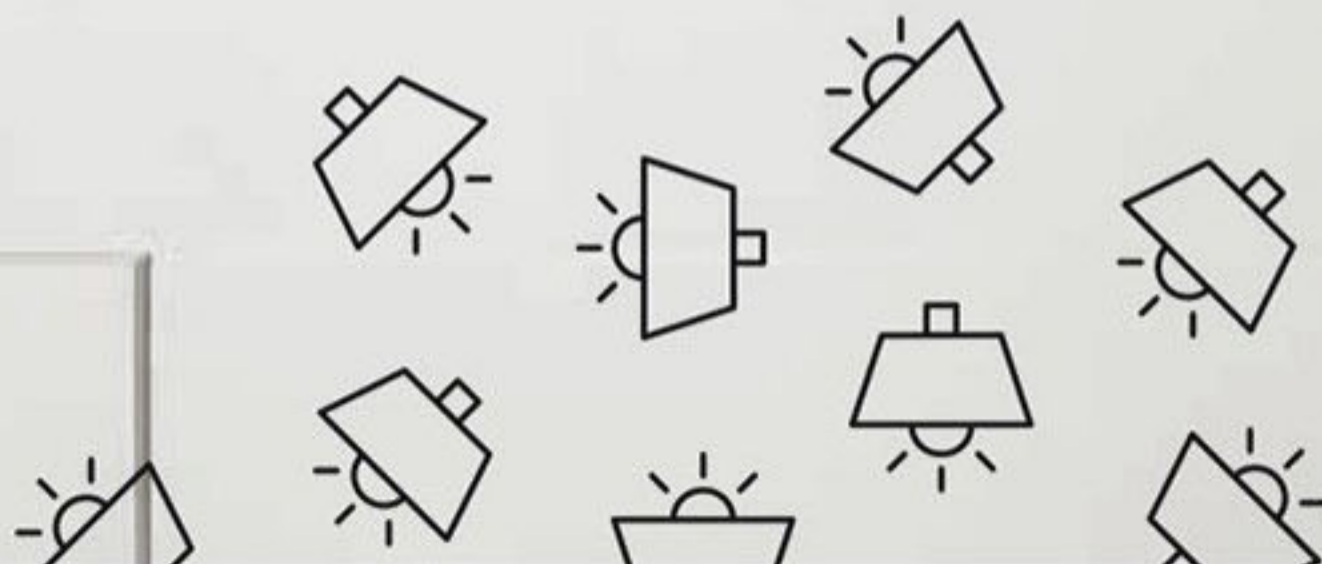


# micro architecture



Rivista Bimestrale/Punto Italiano SpA - spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Bologna - PL 31/03/2017

Italia € 12,00 Canada CAD 39,95/Germany € 24,80/UK GBP 19,50/Greece € 22,00/Portugal € 22,00/Spain € 22,00/Switzerland CHF 30,00/USA \$ 40,95/Belgium € 22,00



**interview** Michele De Lucchi / **critical lectures** Luisa Chimenz / Laura Arrighi / Maria Benedetta Spadolini / Carlo Prati / **art** Sergio Risaliti / **projects** nARCHITETS / SsD Architecture / Atelier Tekuto / Archea Associati / Block Architects / MVRDV / gambardellarchitetti / Rintala Eggertsson Architects / Snøhetta / OHISOM Architects / Stinessen Arkitektur / Schemata Architects / OFIS / Studio Zero / **abu dhabi - dubai itineraries** / **bagnodesign wellness** / **design focus lighting**

## Living the dream. The Japanese house. Architecture and life from 1945 to the present

Carlo Prati

"Del fiume che procede, lo scorrere è ininterrotto, seppure l'acqua di ogni momento non lo sia. Nello stagno, la spuma ora svanisce ora si riforma, senza rimanere a lungo. Le persone e le loro dimore sono esattamente così: in continuo cambiamento".  
da Hojoki (芳々記), "Ricordi di un eremo" di Kamo no Chomei (1155-1216)

### Abitare il sogno. The Japanese House. Architettura e vita dal 1945 a oggi.

#### Premessa

La condizione dell'abitare è paradigma della condizione umana. La verità dell'impermanenza, della transitorietà dei fenomeni e delle esperienze governa l'intero spettro dell'esistenza; il bisogno primordiale dell'uomo, di contro, nasce dalla necessità di trovare un rifugio affidabile e solido.

Nella concezione orientale la spiritualità è strettamente connessa al "qui ed ora" della vita (il motto zen "dare vita alla vita") e presuppone, per il raggiungimento di uno stato gioioso e felice, di stabilire la giusta relazione con questo continuo e incontrollabile mutamento. Il rapporto di sostanziale identità tra casa e persona chiede dunque all'architettura una interrogazione e ridefinizione costante delle leggi che la governano e delle forme che la sostanziano.

Si tratta di costruire dentro il paradosso, di dare sostanza a ciò che (per sua natura intrinseca) è destinato al disfacimento. Il tema, che potremmo declinare come "abitare il sogno", ruota tutt'intorno a questo concetto che Chomei riassume nella visione poetica dell'uomo che emerge per un attimo, come in un breve sogno, "abitando" nella spuma effimera di un ristagno.

"The Japanese House. Architettura e vita dal 1945 a oggi" si apre proprio con queste parole del grande poeta giapponese. La mostra, curata da Pippo Ciorra con Kenjiro Hosaka e Florence Ostende e la consulenza di Yoshiharu Tsukamoto (fondatore dello studio Atelier Bow-Wow che ne cura l'allestimento), è stata al MAXXI di Roma fino al 26 Febbraio e sarà poi al Barbican Centre di Londra dal 23 Marzo al 25 Giugno e infine al National Museum of Modern Art di Tokyo.

Le quattordici sezioni in cui si articola il percorso espositivo mettono in evidenza progressivamente temi e attitudini che nel corso del tempo hanno caratterizzato il dibattito e la produzione architettonica in Giappone.

Ripercorrerne le tappe salienti, evidenziandone i caratteri di permanenza e continuità con la ricerca attuale, permette di portare alla luce un sistema complesso di argomenti e questioni ritenute molto importanti per la progettazione.

"Of the river that proceeds, the flow is uninterrupted, even if the water of each moment is not. In the pond, the froth at times wanes, at others, reforms, without staying long. People and their dwellings are exactly that: constantly changing".

by Hojoki (芳々記), "My hermitage" by Kamo no Chomei (1155-1216)

#### Premise

The condition of living is a paradigm of the human condition. The truth of impermanence, of the transience of phenomena and experiences governs the entire spectrum of existence; the primordial human need, in contrast, stems from the necessity to find a reliable and solid shelter.

From the Oriental point of view, spirituality is closely connected to the "here and now" of life (Zen motto "give life to life") and presupposes, in order to attain a joyful and happy state, establishing the right relationship with this continuous and uncontrollable change. The relationship of substantial identity between houses and people, therefore begs architecture a questioning and constant redefinition of the laws that govern it and the forms that substantiate it. It is about constructing inside the paradox, giving substance to what (by its very nature) is destined to disintegrate. The theme, which could be interpreted as "living the dream", revolves around this concept which Chomei summarises in the poetic vision of man, that emerges for a moment, like a short dream, "dwelling" in the ephemeral froth of a pond.

Carlo Prati (Roma 1971) è architetto, docente e dottore di Ricerca in Composizione Architettonica e Progettazione Urbana presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Dal 2015 insegna Progettazione presso l'Università degli studi di Genova. Ha fatto parte, contribuendone alla formazione, di diversi gruppi e studi di architettura. I progetti di cui è autore sono stati oggetto di pubblicazioni, mostre, eventi o selezionati per concorsi nazionali ed internazionali riportando premi e menzioni. Tra i libri di cui è autore, il saggio sul rapporto tra architettura e natura Cinque architetture svizzere. Progetto, inconscio, natura. (Libria 2016), la raccolta di racconti e disegni Alien Urbs (Prospettive 2013), lo studio sulle nuove modalità di recupero del patrimonio edilizio Upgrade Architecture (EdilStampa 2007, con C. Anselmi) e la monografia Jean Nouvel (EdilStampa 2010). In parallelo all'attività professionale e di ricerca crea collage digitali, disegni di architettura e racconti brevi in cui riflette sul progetto e sulle trasformazioni degli scenari urbani contemporanei e futuri. Questo lavoro si divulga in rete attraverso il blog [www.alienlog.wordpress.com](http://www.alienlog.wordpress.com) ed è stato oggetto di diverse pubblicazioni e mostre sia in Italia che all'estero.

Carlo Prati (Rome 1971) is graduated Summa cum Laude at University of Rome "La Sapienza" were from 2005 is Ph.D graduated in Architectural Design and Urban planning with a thesis on "Unconscious and the archetype of Nature" in contemporary Swiss architecture. Prati has taught and lectured in many schools and is currently visiting professor at the University of Genoa. His projects have been selected for publications, exhibitions, events and awarded in national and international competitions. He's author of several books among Cinque architetture svizzere. Progetto, inconscio, natura. (Libria 2016), Alien urbs, (Prospettive 2013), Upgrade Architecture (EdilStampa 2010) and Jean Nouvel, (EdilStampa 2007). He's drawings, collages and novels have been part to several exhibitions in Italy and abroad.





### La mostra

Il dopoguerra pone agli architetti giapponesi questioni di ricostruzione identitaria in rapporto alla cultura occidentale che, con il Movimento Moderno e il Razionalismo, stava gettando le basi di un'egemonia culturale massificata.

La casa che Kenzo Tange costruisce nel 1953 a Setagaya è forse la testimonianza più efficace di questa ricerca di un "autonomia" dell'architettura giapponese nel quadro del linguaggio modernista; nello stesso solco la ricerca di Kiyoshi Seike che nella Saito House sembra guardare però con maggiore interesse al dinamismo americano delle Case Study houses.

Il lavoro condotto sul tema dell'alloggio minimo portato avanti con la 9 Tsubo house da Makoto Masuzawa, è fondamentale: lo Tsubo è un sistema di misura giapponese (1 Tsubo=3,3 mq), la moltiplicazione in nove moduli a partire dalla matrice uno produce un alloggio di 30 mq perfettamente in grado di assolvere alle esigenze di un piccolo nucleo familiare. Negli anni sessanta questi semi cresceranno e si svilupperanno da un lato nella torre "capsula" abitativa di Kurokawa e nelle iperboli del movimento Metabolista e, dall'altro, nell'interpretazione in chiave intimista e poetica che dell'abitazione darà Takamitsu Azuma attraverso la Tower House costruita a Tokyo nel 1966.

"The Japanese House. Architettura e vita dal 1945 a oggi" opens with these words of the great Japanese poet. The exhibition, curated by Pippo Ciorra with Kenjiro Hosaka, Florence Ostende and the collaboration of Yoshiharu Tsukamoto (founder of the studio Atelier Bow-Wow which designed the exhibition layout), was at the MAXXI in Rome until February 26th and then at the Barbican Centre in London from March 23rd to June 25th and finally at the National Museum of Modern Art in Tokyo.

The fourteen sections which make up the exhibition progressively accentuate themes and inclinations that over time have characterised the architectural debate and production in Japan. Retracing key stages, highlighting the characteristics of permanence and continuity with current research, can bring forth a complex system of topics and issues considered highly important for design.

Kenzo Tange  
House, 1953  
Courtesy of Michiko  
Uchida (left).

Antonin Raymond  
Raymond House &  
Studio in Azabu, 1951  
Courtesy of Raymond  
Architectural Design  
Office, Inc. (right).

In the previous page:  
Sou Fujimoto Architects,  
House NA, Tokyo,  
Japan, 2011.  
Photo by Iwan Baan.

"Dalla forma chiusa alla forma aperta" è la sezione che racconta la decade tra gli anni settanta e gli ottanta, periodo influenzato in modo significativo dalla paziente ricerca che Toyo Ito e Kazunari Sakamoto portano avanti sul rapporto tra manufatto e contesto. Una decade decisiva che si apre in modo eclatante con l'Aluminium House (1970) e la House White-U (1976) di Ito e si chiude con altrettanta autorevolezza con la Casa a Soshigaya di Sakamoto (1980).

Merita una sezione a sé l'architettura di Kazuo Shinohara, "La casa come opera d'arte" delinea i tratti primigeni della poetica compositiva di un maestro riconosciuto a livello internazionale; a tal proposito si segnala l'influenza esercitata da Shinohara sull'architettura Svizzera dove si rende evidente come in alcuni casi il riferimento esorbiti dalla semplice "citazione" per trasformarsi quasi in "copia" (si pensi alla struttura della Gelbe House costruita nel 1999 da Valerio Olgiati ed alla House on a Curved Road del 1978 di Kazuo Shinohara). Come naturale evoluzione di questa duplice lezione (Ito-Shinohara) di questo dialogo incessante tra geometria, forma, contenuto simbolico, composizione e rapporto critico con il contesto, nelle successive sezioni si presentano i progetti degli architetti della nuova generazione, nata negli anni settanta, come Sou Fujimoto (casa N del 2008), Yuusuke Karasawa (S-House del 2013), Hideyuki Nakayama (House-O del 2009) e Junya Ishigami.

### The exhibition

The post-war years raised issues, among Japanese architects, of reconstructing identity in relation to Western culture which, with the Modern Movement and Rationalism, was laying the foundations for a standardised cultural hegemony.

The house that Kenzo Tange built in 1953 in Setagaya is perhaps the most effective example of this quest for an "autonomy" of Japanese architecture in the context of modernist language; in the same furrow we find Kiyoshi Seike's research which, in the Saito House, however, appears to look with greater interest to the American dynamism of the Case Study houses.



Fujimoto è il nuovo architetto giapponese emergente, dotato di una riconoscibile identità sul piano internazionale ottenuta attraverso alcune geniali intuizioni progettuali come il Serpentine pavilion (realizzato a Londra nel 2013) e la casa NA costruita nel 2010 (che è anche immagine "icona" dell'intera mostra). Di Kazuo Sejima sono presentati i plastici della House in a Plum Grove del 2003 e della Moriyama house realizzata con Ryue Nishizawa (SANAA) a Tokyo nel 2005. I grandi centri urbani giapponesi dal punto di vista fondiario sono articolati in piccoli lotti edificabili stretti e lunghi, a partire dal periodo Edo (1603-1868) e sino ai giorni nostri è possibile misurare l'evoluzione dell'architettura residenziale proprio all'interno di questo dato dimensionale così prescrittivo. Il paradigma tipologico in tal senso è espresso dalla Machiya l'antica abitazione in legno che insieme alla Noka (fattoria suburbana) rappresenta l'archetipo dell'architettura vernacolare nipponica. Nel 1976 è Tadao Ando con l'Azuma Row House ad Osaka a intraprendere una rilettura in chiave contemporanea del tema trasfondendo al cemento armato le funzioni allegoriche e formali anticamente ricoperte dal legno. Waro Kishi nel 1992 interpreta invece in chiave high tech questo stilema utilizzando per la House in Nipponbashi una struttura in acciaio e vetro.

The work done on the issue of housing, carried out with 9 Tsubo house by Makoto Masuzawa, is crucial: the Tsubo is a Japanese measurement system (1 Tsubo = 3.3 sq.m), the multiplication in nine modules starting from the matrix, produces a 30 sq.m housing unit, perfectly able to fulfill the needs of a small family. In the 1960s, these seeds were to grow and develop on the one hand, in the tower housing "capsule" by Kurokawa and in the hyperboles of the Metabolist movement and, on the other, in the intimate and poetic interpretation Takamitsu Azuma gave to housing through the Tower House built in Tokyo in 1966. "From the closed form to the open form" is the section that narrates the decade between the seventies and eighties, a period significantly influenced by patient research that Toyo Ito and Kazunari Sakamoto carried out on the relationship between the article and the context.

A decisive decade that opened so strikingly with Aluminium House (1970) and Ito's House White-U (1976), and closed with equal clamour with Sakamoto's House in Soshigaya (1980). The architecture of Kazuo Shinohara deserves a section all to itself. "The house as a work of art" outlines the primitive traits of compositional poetics of a master acknowledged worldwide; in this regard we note Shinohara's influence on Swiss architecture, where it is clear that sometimes the reference falls outside the simple "quote" (exemplary of this is the structure of Gelbe House built in 1999 by Valerio Olgiati and the House on a Curved Road built in 1978 by Kazuo Shinohara).



Tra i contributi più rilevanti che il Giappone ha portato all'architettura mondiale la ricerca sul tema della "leggerezza"; in questo quadro la mostra presenta tra gli altri i progetti di Kengo Kuma (Small Bathhouse in Izu) e Ryue Nishizawa (Garden and House). All'architettura "vernacolare" corrispondono invece i lavori che Atelier Bow-Wow realizza sin dagli anni novanta come risultato di un'indagine sull'architettura dell'ordinarietà (everyday architecture), riguardata in relazione alla dimensione minima dell'edificio e dell'alloggio (pet-architecture). Nell'ultima parte del percorso espositivo "oltre la famiglia", si segnala infine il bel progetto di appartamenti a Yokohama realizzato nel 2009 da Osamu Nishida ed Erika Nakagawa, la particolarità dalla proposta risiede nell'innovativa concezione distributiva e funzionale dello spazio abitabile (quattro appartamenti sospesi sopra un grande ambiente centrale semipubblico in cui vengono spesso organizzati eventi aperti ai cittadini).

As a natural evolution of this double lesson (Ito-Shinohara) of this unceasing dialogue between geometry, shape, symbolic content, composition and critical relationship with the context, the projects by architects of the new generation are presented in successive sections, a generation born in the seventies; projects like those of Sou Fujimoto (house N of 2008), Yuusuke Karasawa (S-House of 2013), Hideyuki Nakayama (House-O of 2009) and Junya Ishigami. Fujimoto is the new up-and-coming Japanese architect, gifted with a recognisable identity worldwide, achieved through clever design concepts like the Serpentine pavilion (built in London in 2013) and the NA house, built in 2010 (which is also the "iconic" image of the entire exhibition). Exhibits by Kazuo Sejima include models of the House in a Plum Grove of 2003 and Moriyama house built with Ryue Nishizawa (SANAA) in Tokyo in 2005.

From a point of view of land, the major Japanese cities are divided into long, narrow building lots. From the Edo period (1603-1868) to this day, it is possible to measure the evolution of residential architecture precisely within this dimensional datum. The typological paradigm to that effect is expressed by Machiya, the old timber house which together with the Noka (suburban farm) represents the archetype of Japanese vernacular architecture. In 1976, it was Tadao Ando with his Azuma Row House in Osaka to undertake a contemporary reinterpretation of the theme, transfusing reinforced concrete with allegorical and formal functions traditionally clad in wood. Waro Kishi in 1992 instead interprets this stylistic feature through high-tech elements, using a steel and glass structure for the House in Nipponbashi.

#### Note a margine

Merito dei curatori della mostra quello di aver sistematizzato e reso divulgabile sia per il grande pubblico che per gli addetti ai lavori, un corpus documentale molto consistente. Quest'impegno scientifico racconta molto bene dello sforzo paziente compiuto dagli architetti nipponici negli ultimi cinquant'anni, per conquistare una propria indipendenza sia intellettuale che metodologica. Io credo che siano due gli ambiti di ricerca che sostanziano e testimoniano di questa conquistata autonomia: il primo a carattere "maieutico", entra nel merito dei contenuti primordiali dell'architettura come disciplina e scienza applicata; il secondo a carattere "ontologico" si sofferma unicamente sull'edificio riguardato come oggetto a sé stante.

In base a questi presupposti alcuni dei temi indagati dall'architettura giapponese contemporanea sembrano essere, dal punto di vista disciplinare, la misura (micro-architettura vs bigness), l'identità (rapporto con la storia), il linguaggio (stile), il concetto di limite (relazione tra categorie di opposti quali ad esempio interno/esterno, paesaggio/città, etc.). Mentre dal punto di vista del manufatto emergono argomenti quali, la porosità (il rapporto tra pieno e vuoto e tra spazio e materia), la complessità (moltiplicazione dei livelli, accumulazione delle volumetrie), la leggerezza (tecnologia e percezione), la modularità (geometria e matematica) e la metafisica (il portato simbolico della costruzione).

In molti dei progetti presentati è possibile riconoscere una tensione critica e formale che va aldilà della forte capacità seduttiva delle immagini e dei plastici presentati. Si tratta di un sistema complesso di argomenti e questioni, di problemi emergenti, che tradizionalmente appartengono all'architettura e che la qualificano, sia dal punto di vista sociale che politico.

Oggi più che mai, in un momento storico in cui il valore ed il ruolo dell'architettura è messo profondamente in discussione, fin quasi (ed è il paradosso) a minacciarne l'esistenza, ha senso interrogarsi su queste questioni e sottoporle in modo chiaro e leggibile a quanta più audience possibile. Alla luce di queste considerazioni corre l'obbligo di muovere una critica "proattiva", in riferimento all'articolazione in quattordici "stanze" tematiche di "The Japanese house": uno sforzo di sintesi teso ad evidenziare un numero circoscritto di parole chiave (a carattere maieutico) ed un corrispondente novero di casi studio (a carattere ontologico) avrebbe permesso forse anche al visitatore estemporaneo e distratto (tipico dei grandi musei internazionali) di godere nella giusta misura di questa sana "epifania" architettonica cogliendone allo stesso tempo la profondità dei contenuti scientifici veicolati.

Among the most important contributions that Japan has given to international architecture is research on the topic of "lightness"; in this context, the exhibition features, among others, Kengo Kuma's projects (Small Bathhouse in Izu) and Ryue Nishizawa (Garden and House).

"Vernacular architecture" is instead exemplified by Atelier Bow-Wow's works created since the nineties as a result of an investigation on the architecture of ordinariness (everyday architecture), re-interpreted in relation to the minimum dimensions of the building and housing unit (pet-architecture).

The last part of the exhibition "beyond the family", marks the spectacular project of apartments in Yokohama, completed in 2009 by Osamu Nishida and Erika Nakagawa; the particularity of the proposal lies in the innovative distributive and functional concept of the living space (four apartments suspended over a large central semi-public room where organised events are often held for citizens).

#### Note a margine

Merit of the exhibition's curators that of having systematised and revealed, both for the general public and for professionals, a very substantial corpus of documentation. This scientific commitment testifies to the patient efforts of Japanese architects over the past fifty years, put into conquering their own independence both in terms of intellect and methodology.

I believe there are two areas of research that substantiate and testify to this achieved autonomy: the first of "maieutic" character, concerns the primordial content of architecture as a discipline and applied science; the second of "ontological" character focuses solely on the building regarded as an object in itself.

On the basis of these assumptions, some of the themes investigated by contemporary Japanese architecture seem to be, from the disciplinary point of view, dimension (micro-architecture vs bigness), identity (relationship with history), language (style) and the concept of limit (relationship between categories of opposites such as inside/outside, landscape/city, etc.).

From the point of view of the artifact, on the other hand, issues arise such as porosity (the rapport between solid and void, and between space and matter), complexity (multiplication of levels, accumulation of volume), lightness (technology and perception), modularity (geometry and mathematics) and metaphysics (the symbolic significance of construction).

In many of the projects presented, it is possible to recognise a critical and formal tension that goes beyond the seductive power of the images and models on display. It is a complex system of topics and issues, which traditionally belong to architecture and which qualify it, both socially and politically.

Today more than ever, in a historical moment in which the value and the role of architecture is put profoundly into question, almost to the point of (and here lies the paradox) threatening its existence, it makes sense to ponder these issues and present them clearly to as great an audience as possible.

In light of these considerations, there is the obligation to produce a "proactive" critique, with regard to the articulation in fourteen thematic "rooms" of "The Japanese house": an endeavour to encapsulate, to highlight a limited number of keywords (of maieutic character) and a corresponding group of case studies (of ontological character) would perhaps also allow the extemporaneous and distracted visitor (typical of large international museums) to enjoy the right balance of this healthy architectural "epiphany", grasping at the same time the depth of its scientific content.



The Japanese House. Architecture and life after 1945. Photo by Carlo Prati (top).

The Japanese House. Architecture and life after 1945. Photo by Musacchio Ianniello, courtesy Fondazione MAXXI (bottom right).

In the previous pages: The Japanese House. Architecture and life after 1945. Photos by Musacchio Ianniello, courtesy Fondazione MAXXI.

